

Introduzione

Ho letto da qualche parte che ognuno di noi su questo pianeta è separato da tutti gli altri solo da sei persone. Sei gradi di separazione. Tra noi e chiunque altro su questo pianeta. Il Presidente degli Stati Uniti. Un gondoliere di Venezia. Sostituite pure i nomi. Io trovo la cosa a] terribilmente confortante, che siamo così vicini b] come la tortura della goccia cinese, che siamo così vicini. Perché devi trovare le giuste sei persone per fare il collegamento. Non sono solo i grandi nomi. Può essere *chiunque*.

John Guare, *Sei gradi di separazione*

Se si cerca il termine *workers* (lavoratori) in Google NGram Viewer, il programma per l'analisi delle ricorrenze dei termini nei libri indicizzati da Google, il grafico restituisce un andamento in tendenziale crescita fino agli anni Ottanta, poi in calo costante: nel 2008, l'ultimo anno disponibile, la frequenza era tornata ai livelli del 1930.

L'interpretazione di questo dato non è semplice: si potrebbe trovare conferma delle ipotesi sulla fine della centralità del lavoro nella società contemporanea oppure del disinteresse degli studiosi, ma questa curva potrebbe anche essere l'esito di uno slittamento terminologico (per esempio, da «lavoratori» a «precari») o di una più generale frantumazione del lessico, corrispondente al passaggio dal Lavoro ai lavori.

Il lavoro, negli ultimi anni, è diventato un oggetto di studio sempre più sfuggente: alle grandi fabbriche fordiste si sono sostituite le organizzazioni a rete, alla materialità dei prodotti industriali la leggerezza dei servizi digitali, agli operai alla catena di montaggio i lavoratori della conoscenza, ai contratti a tempo indeterminato le partite Iva, alla stabilità del posto la mobilità dei percorsi di lavoro ecc.

Non solo le scienze sociali, ma anche la letteratura, il cinema e l'arte da anni si scontrano con la difficoltà di raccontare un mondo del lavoro «in frantumi». Charlot o Cipputi da soli rappresentavano la storia di un'intera classe sociale; oggi è difficile individuare

degli «idealtipi» di lavoratore e anche gli scrittori che recentemente hanno manifestato una rinnovata attenzione al mondo del lavoro sono andati alla ricerca di quello che resta della classe operaia.

Le poche indagini disponibili sul lavoratore postindustriale lo rappresentano atomizzato, precario, individualista; l'antitesi della narrazione collettiva dei movimenti operai del secolo scorso. Le associazioni sono in affanno: faticano a entrare in relazione con lavoratori dispersi e mobili, non riescono a individuare bisogni collettivi su cui costruire le proprie piattaforme contrattuali, hanno perso quel senso di appartenenza necessario all'esercizio della rappresentanza.

Mentre la parola *workers* esce dal nostro vocabolario, ce n'è un'altra che ricorre sempre più spesso nei nostri discorsi quotidiani: *social network*. Al bar, sui mezzi pubblici, in ascensore, si sentono adulti che si domandano «ma noi siamo amici?» (su Facebook) oppure persone al loro primo incontro che dichiarano «io ti conosco, ti seguo» (su Twitter). Il linguaggio dei gruppi, delle associazioni lascia il posto a quello dei legami, delle reti.

Le reti sociali non nascono con Facebook. La rete è la migliore metafora della società dell'informazione, ma anche un metodo di ricerca, che si basa sull'idea che i fenomeni sociali possano essere interpretati come reti di relazioni e l'azione degli attori sociali possa essere spiegata come esito di vincoli e opportunità emergenti tra i soggetti. A partire dagli studi pionieristici degli anni Trenta e poi in forma sistematica dagli anni Settanta, la Social Network Analysis ha trovato applicazione in svariati ambiti di indagine e ci ha permesso di comprendere i meccanismi alla base delle nostre relazioni sociali.

I siti di social network hanno reso visibili le nostre reti e hanno fornito un linguaggio comune per la riflessione sull'agire di rete. L'azione autonoma, egoista e razionale dell'*homo oeconomicus*, ma anche quella ipersocializzata dei grandi movimenti sociali lasciano oggi il campo ad attori radicati in reti sociali. Non viviamo da soli e nemmeno in gruppi chiusi e stabili, costruiamo reti a geometrie variabili attraverso cui ci muoviamo nei nostri mondi sociali.

Il lavoro è una di queste sfere e mantiene la sua centralità, pur avendo perso in compattezza. Il «lavoro» che è uscito dai libri è

comunque presente nelle nostre vite quotidiane. Milioni di persone si raccontano e lo raccontano, tutti i giorni, attraverso i social media. I social network sono una piazza, dove incontrarsi e parlare del proprio lavoro, ma anche un auditorium, dove confrontarsi e riflettere, una fiera, dove mettere in mostra i propri prodotti, e un mercato, dove scambiare risorse. Attraverso i social network, l'azione collettiva lascia il passo a quella connettiva, l'appartenenza alla connessione, la solidarietà alla collaborazione.

Questo libro è un viaggio nella rete che lavora: si propone di raccogliere le esperienze e i racconti del lavoro che cambia, attraverso i social media. Storie di lavoratori che nei social network vedono cadere i confini tra i loro ruoli e cercano nuove modalità per rappresentare la propria identità e costruire una reputazione; storie di persone che navigano le proprie reti per cercare lavoro; storie di dipendenti alla ricerca di informazioni e occasioni di confronto che vadano oltre i confini delle loro aziende; storie di professionisti che nei social media costruiscono nuove comunità professionali.

Sappiamo quanto siano importanti le domande, il testo interroga queste storie: come si intrecciano le attività produttive tradizionali con quelle veicolate dalla rete? Che cosa succede quando le persone si accorgono di essere nodi di una rete? I siti di social network creano o aggregano nuovi attori sociali?

Il mondo del lavoro, che per molti anni abbiamo faticato a vedere e rappresentare, torna *en plein air*. Si tratta di spostare i cavalletti, trovare nuovi pennelli e colori per rappresentare quello che accade nei *walled garden* (giardini recintati) dei social network. E inventarsi nuove «applicazioni» per interagire con la realtà che ne emerge.